



PRESENZA SOCIALE

PERIODICO MCL VOGHERA



Movimento Cristiano Lavoratori - Circolo Giovanni XXIII - Piazza Duomo 70 - Voghera

☎ / ☎ 0383-42980

Sito: www.mclvoghera.it - E-mail: mclvoghera@libero.it - Facebook: [Giovanniventitreesimo Mclvoghera](https://www.facebook.com/GiovanniventitreesimoMclvoghera)

Abbiamo l'intenzione di trattare argomenti utili e di interesse.
Chiediamo la collaborazione di amici per dare voce alla nostra città.
Per proposte e suggerimenti contattateci ai nostri indirizzi..

IL LAVORO: UN DIRITTO

Rinaldo Bertolini

1 Oggi il lavoro è al centro della discussione politica e anche la Costituzione della nostra repubblica, che con gli articoli 1 e 4 lo pone tra i diritti, lo è. Le due cose sono legate al punto che c'è chi ha addirittura proposto di modificare la Costituzione, annullando questa relazione.

Occorre però tener presente che si dice "diritto" per indicare significati diversi, due soprattutto: il primo è quello di 'facoltà' che non ci deve essere tolta, il secondo è quello di una 'possibilità' che vogliamo ci sia offerta.

Nel primo caso rientrano tutti i diritti della persona, come quello di fissare la propria dimora, di esprimersi liberamente, di associarsi ecc., nel secondo caso quello di essere istruiti, curati, riconosciuti nella nostra capacità di produrre.

Il diritto al lavoro rientra in tutti e due i casi.

Nel primo perchè a nessuno devono essere imposte restrizioni che gli impediscano di lavorare, nel senso che non si può ottenere il lavoro come privilegio escludendo alcuni in linea di principio, come succede in arcaiche società basate su caste, o come succede ancora quando l'unico mezzo per accedere al lavoro è il clientelismo, di fatto una specie di servitù, o quando associazioni di tipo mafioso discriminano la popolazione chiedendo obbedienza a regole o patti illegali. I sindacati hanno svolto un ruolo storicamente rilevante nel proteggere il lavorato-

L.N.

2 Non è vero che il lavoro nobilita, pur rimanendo al di fuori dell'assunto marxista dell'alienazione secondo cui l'operaio attraverso il lavoro non si afferma, ma si nega.

Cosa c'è di nobile nel lavoro dei *garimpeiros* brasiliani che forse rischiano la vita, immergendosi nelle acque torbide e infide del fiume alla ricerca della pepita d'oro, ma sicuramente assumono su di sé tutti i malanni fisici e morali del proprio futuro?

Cosa c'è di nobile nel lavoro del mungitore, da noi ormai appannaggio di indiani e pakistani?

Che grado di nobiltà incarna, oltre alle malattie fisiologiche e psicologiche, chi si consuma ai vapori di una fonderia, ormai in via di estinzione l'uno e l'altra?

Che sentimento nobile possono avvertire i magrebini impiegati a pigiare, a piedi nudi, pelli maleodoranti e malsane nelle vasche di cemento in concerie arcaiche, e i bambini a fabbricare mattoni impastati a mano e allineati a essiccare al sole?

Quale *noblesse* sentono sulla pelle i bambini indiani, e asiatici in generale, curvi su sé stessi a cucire palloni da football o capi d'abbigliamento per le "firme" italiane a totale beneficio delle proprie tasche e sfoggiati dalle signore "in di casa nostra, che magari si ritrovano disinvoltamente la domenica ad ascoltare sermoni nel tempio?

Proprio nessuno, e l'elenco sarebbe tristemente lungo e onnicomprensivo an-

segue **1**

re da forme di oppressione di ogni tipo, opponendosi agli ingiusti licenziamenti.

Nel secondo perchè il lavoro occorre sia promosso, non solo riconoscendone il valore, ma aumentandolo in quantità, fino a renderlo tendenzialmente disponibile per tutti quanti lo cercano. E' questo il senso in cui di solito si parla oggi di 'diritto' al lavoro.

E' interessante peraltro che nella Costituzione il lavoro è indicato anche come 'dovere', qualcosa che tutti dovrebbero essere indotti a fare. Implicitamente ciò suggerisce l'idea che non si tratta di qualcosa di scontato, di già esistente, ma che ci si propone di raggiungere come un obiettivo, quello dell'occupazione elevata.

La posizione di chi non ha lavoro è dunque marginale, 'in sospenso', posizione di chi nelle relazioni sociali vive precariamente, ancor più da un punto di vista umano in generale che economico: sul suo mancato contributo non può fondarsi nulla: l'espressione "Repubblica fondata sul "lavoro" dà al lavoro non il riconoscimento di essere 'un diritto', ma addirittura quello di fondamento dell'intero sistema dei diritti quale la Costituzione è.

Quasi a dire che senza il lavoro ci sarebbero sì i diritti, ma non ci sarebbe la possibilità di realizzarli concretamente. Cosa vuol dire fondare la legge dello stato sul lavoro? E' facile capirlo se si pensa a ciò che questa espressione esclude: il privilegio, l'arbitrio, la fortuna.

Su questa via si comprende anche cosa ci si aspetta dalla politica (che è poi il modo per far vivere nel presente la Costituzione) quando manca il lavoro, come oggi accade. Ci si aspetta uno sforzo intenso per tornare a crearlo e, nel frattempo, dividere il peso di chi soffre della mancanza di lavoro in modo che possa gravare sulle spalle di tutta la collettività e non solo su quelle di chi è più sfortunato.

segue **2**

che dei lavori cosiddetti intellettuali che, magari sotto traccia, sono parimenti frustranti.

Tuttavia il lavoro è – prima di un diritto civile e sociale – un diritto umano, inteso come inalienabile elemento insito nel fatto stesso di esistere.

Il lavoro umano (tanto per differenziarlo da quello animale e meccanico), dunque, al di là degli aspetti giuridici, economici, politici e sindacali, è da identificare nel valore etico-sociale.

In sintesi, il lavoro è il diritto umano che assegna dignità all'uomo e, in ultima analisi, è ragionevole affermare che rende l'uomo libero; conseguentemente chi si adopera, e a volte si danneggia, per non promuoverlo, è sovrapponibile a chi dal XVII al XIX secolo ha industrializzato l'aberrazione della schiavitù in tutte le forme, dalle catene al mobbing.

Da ciò discende che una società culturalmente avanzata come la nostra non può sottrarsi alla promozione e alla tutela del lavoro in tutte le accezioni, riconoscendosi nel dettato secondo cui chi può aiutare qualcuno ha il dovere morale di farlo.

Un laico messaggio ecumenico da raccogliere in senso universalmente interconfessionale, poichè il dramma si sta delineando in modo fin troppo palese e in espansione: se manca il lavoro si perde la casa, la famiglia è in sofferenza e si disgrega, conseguentemente la società si dissolve tragicamente.

Forse giova declinare "lavoro" con "solidarietà": quanto spazio c'è a disposizione per l'impegno degli uomini di buona volontà!

